No. 7. NEW YORK, 17 SETTEMBRE 1892. PREZZO, 2 CENTS.

BIBLIOTECA PISA F. SERANTINI

# Grido degli Oppressi

*Non vivere per lavorare ma lavorare per vivere.*

PUBBLICAZIONE QUINDICINALE

DEI GRUPPI COMUNISTI-ANARCHICI DI N. Y. E DINTORNI.

[Entered at the New York Post-Office as second-class Mail Matter.]

*Nè servi nè padroni, Nè sfruttatori, nè sfruttati.*

**Abbonamento: Un anno, $1.00 — Sei Mesi, $0.50 — Tre Mesi, $0.25.**

DIRIGERE LETTERE E COMMUNICAZIONI AL No. 1 VARICK PLACE, NEW YORK CITY.

Le Lettere e le Communicazioni al Giornale devono essere indirizzate al

**Grido degli Oppressi,**
1 Varick Place,
NEW YORK.

## VENTI SETTEMBRE

Ventidue anni or sono i soldati del re d'Italia entravano a Roma per la famosa "breccia di Porta Pia." Lasciamo ai fanatici "patrioti" di decantare il valore dei soldati italiani e la presa di Roma come un'impresa militare di primo ordine. Noi sappiamo che quella fu pei nostri una passeggiata militare e nulla più, che la resistenza dei soldati del papa fu una mera formalità, che Pio IX confidava nell'intervento di Dio (e fra Dio e i cannoni, hanno sempre avuto ragione i cannoni), e che sfondando la Porta Pia i soldati italiani sfondarono, per dir così, una porta aperta.

Lasciamo pure i cortigiani incorregibili dar lode al re dell'acquisto di Roma e dell'unificazione politica dell'Italia. Vittorio Emmanuele, si sa, resistette fino all'ultimo, e covò vita sua durante lo scrupolo di coscienza d'avere offeso il papa. Lanza, suo [illegible] pianse di dolore. Ma il boccone era [illegible] ghiotoso perchè il re e i suoi consi[illegible] rifiutassero. E Vittorio Emmanuele [illegible] impadronì di Roma, come s'era impadronito dell'Italia tutta, arrivando a mensa imbandita, e usufruendo dei sacrifici degli altri. Senonchè nel 1870 l'entusiasmo popolare per l'unità e per la Costituzione era svanito: dieci anni di governo parlamentare e di pubblico saccheggio avevano mostrato al popolo che la libertà era stato un pretesto alla borghesia per salire al potere; e l'entrata a Roma non portò l'impronta di un movimento popolare, non avvenne per forza e volontà di popolo, non fu accompagnata da atti di eroismo, da nobili sacrificii. No, fu una povera e meschina cosa, un affare di Governi, e si dovettero montare con grande apparato e rumore di grancassa delle feste, a cui parteciparono tutti gli impiegati e mangiafranco del regno, per dissimulare l'indifferenza delle popolazioni.

Il partito che più degli altri contribuì all'entrata degli italiani a Roma fu il repubblicano. E pure, se c'era speranza di proclamare la repubblica in Italia, questa speranza svanì il 20 settembre 1870. Mazzini aveva preveduto la cosa. Egli aveva detto che andando a Roma la monarchia avrebbe guadagnato almeno venti anni di vita; e nondimeno non cessò di gridare: "A Roma!" Mazzini, sebbene repubblicano in teoria, lavorò tutta la sua vita per la monarchia sabauda. È difficile trovare uno più monarchico di lui. Repubblicano a parole, egli fu monarchico nei fatti.

Il vero è però che Mazzini, più che repubblicano e monarchico, era borghese, e rappresentò gli interessi della borghesia. Per non alienarsi gli animi della borghesia egli uscì dall'Internazionale e combattè la Comune di Parigi, e lo disse espressamente in una lettera che fu inserita come prefazione ai suoi articoli sull'Internazionale.

La borghesia italiana ha fatto l'Italia, e se l'è anche mangiata. Dal 1860 a questa parte essa ha spogliato i contadini, ha spogliato i conventi, ha spogliato lo Stato, ha preso gli appalti, ha occupato e occupa tutti i pubblici impieghi, ha messo tasse sul popolo per suo uso e beneficio, ha speculato, ha usurpato, ha rubato a man franca, ha spadroneggiato nel Governo, nelle Provincie e nei Comuni, e si è arricchita e ha contratto tutti i vizii e le ambizioni della borghesia francese e dell'inglese, che si costituirono avanti di lei.

Il popolo ha sofferto dal 1860 in quà quanto forse non aveva sofferto in nessun'altra epoca storica. Esso ha cangiato padroni, ed i nuovi si sono rivelati peggiori assai dei vecchi. Esso si era illuso di acquistare la libertà, ed è caduto nella miseria; egli sperava di conquistare il benessere, ed è caduto in una nuova forma di schiavitù.

Chi è operaio e ha un po' di cervello non si lascia sedurre dalle parate, non prostituisce la sua dignità unendosi alla turba dei servi che fanno pompa delle loro catene, non applaude ai suoi padroni che lo staffilano a sangue.

Il 20 settembre 1870, al Governo del papa successe il Governo del re — questo secondo non certo migliore del primo.

Il popolo non ha ragione veruna di festeggiare questa data. In verità, le miserie degli operai sono troppo grandi perchè un uomo di cuore possa aver l'animo alle feste e ai divertimenti. È epoca di lotta questa, non tempo di carnevali.

Il 20 settembre 1870 la Questione Politica e Unitaria in Italia cessò di esistere, e sorse, terribile e minacciosa, la Questione Sociale.

## SMENTITA NECESSARIA

Una notizia, che a noi preme smentire (tanto perchè non si faccia valere l'adagio "Chi tace consente"), fu data da un corrispondente della *Révolte*, secondo cui noi (cioè: Malatesta, chi scrive, ed altri) staremmo ordendo non si sa quale alleanza, pubblica o segreta, coi socialisti egalitarii, e magari coi repubblicani.

Questa notizia non ha il benchè menomo fondamento. Il corrispondente non ha potuto addurre nessun fatto, nessun atto nostro che accenni anche lontanamente ad una tale immaginaria alleanza. Al contrario, i nostri scritti e la nostra condotta di tutti i giorni dovrebbe provare anche ai più diffidenti che noi rimaniamo fedeli alla vecchia bandiera, che è quella del Socialismo Anarchico Rivoluzionario.

Il Congresso di Capolago, che la *Révolte* cita come il risultato d'una specie di compromesso coi socialisti legalitari, fu invece puramente e interamente anarchico. Di socialisti legalitarii non ve ne furono che due o tre, i quali si ebbero, è vero, piena libertà di parola (sebbene essi non la concedano a noi nei loro Congressi); ma le loro ragioni non convinsero nessuno, e le risoluzioni adottate dal Congresso furono pienamente anarchiche e anti-parlamentari.

Noi, è vero, abbiamo propugnato e propugniamo l'organizzazione; ma organizzazione anarchica e fra anarchici,—non, come dice il *Sempre Avanti*, "la formazione d'un gran partito composto, oltre che dagli anarchici, da tutte le masse proletarie."—Quì c'è un malinteso che giova dissipare.—Individualmente, gli anarchici possono esser membri di società operaie, come vi possono essere società operaie composte interamente di anarchici. Dov'è il male? dov'è l'offesa ai nostri principii? Dobbiamo noi isolarci, e lasciare le organizzazioni operaie in balia ai legalitarii e ai politicanti? Questi non dimandano altro. Come si è veduto al Congresso di Genova, il loro scopo è di accaparare le organizzazioni operaie per trascinarle sul lubrico terreno del parlamentarismo. Dobbiamo noi lasciarli fare, è chiuderci in un alto e supremo disprezzo delle cose del mondo operaio, e aspettare che gli operai diventino anarchici per virtù dello Spirito Santo? Questo sì che sarebbe "impigliarsi in formulette restrittive circa i metodi di propaganda e gli "atti rivoluzionarii." Noi, invece, vogliamo la propaganda larga, piena, di tutti i momenti e in tutte le occasioni, pubblica e segreta, nei Congressi, nei Comizii, negli scioperi, e dappertutto. Noi vogliamo la propaganda senza transazioni (i compagni che hanno preso parte al Congresso di Genova hanno forse transatto coi loro principii?), ma anche senza falsi scrupoli, senza macchia ma anche senza paura. E combattiamo l'isolamento, il dommatismo e il bigottismo perchè ritardano, a nostro avviso, la rivoluzione cui noi aneliamo.

S. M.

## LE MASCHERATE DEL 20 SETTEMBRE

Eccoci nuovamente giunti al 20 settembre, e noi possiamo, una volta ancora, assistere alle mascherate che dei pulcinella senza cuore, dei banchieri e dei mercanti d'immigrazione senza pudore, avidi di denaro e di titoli ribombanti, e altri individui a mestieri "proficui" ma vergognosi, hanno organizzato (contando sul concorso di qualche dozzine d'ingenui) con lo scopo "patriotico" di solennizzare l'entrata delle truppe italiane in Roma. Cominciate col *Garigliano*, continuate per il monumento Colombo, queste mascherate finiranno (per qualche giorno solamente) con gli evviva frenetici al "paterno" regime che ha causato tante sciagure e miserie all'Italia e ai suoi figli.

A noi operai questa data non ricorda che l'eccidio di compagni, il sangue dei quali servì al profitto e all'orgoglio di un tiranno che nulla fece per l'Italia operaia se non che gruggiarla e opprimerla a morte. Questa data, compagni, non è la nostra. Con essa non abbiamo avuto nè il benessere nè la libertà, ma bensì nuove catene che ci mettono nell'impossibilità di muoverci, nuove prigioni ove i nostri marciscono, nuovi padroni insaziabili e implacabili, nuove imposte che ci riducono alla miseria la più terribile..... No, questa data non può essere festeggiata dagli Italiani che lavorano e che hanno del cuore.

L'atroce delitto di Conselice, il massacro degli Abissinesi (per spogliarli), le recenti marcie disastrose che hanno costato la vita a tanti fratelli, le altre iniquità state commesse e coperte dal vessillo tricolore dovrebbero farvi riflettere, compagni operai, e farvi astenere d'indossare un'uniforme e di portare dei colori che servirono a perpetrare tante infamie.....

E lasciate i Shilock, i capoccia interessati, e lo sciame di sfaccendati della colonia, gente tutta che vive grassamente alle nostre spalle, fare soli la loro "patriotica" mascherata.

**Il 25 Settembre prossimo sarà pubblicato, a cura del GRIDO DEGLI OPPRESSI, un Opuscolo nel quale saranno riassunti in forma chiara e popolare i nostri principii. Esso porterà per titolo:**

**PERCHÈ SIAMO ANARCHICI?**

**o**

**CONSIDERAZIONI SULLA PROPRIETÀ,**
**SULLO STATO,**
**SULLA RELIGIONE,**
**SULLA FAMIGLIA, e**
**SULLA SOCIETÀ FUTURA.**

**Il suddetto Opuscolo è messo in vendita al prezzo di CINQUE CENTS.**

**LE DOMANDE DEVONO ESSERE ACCOMPAGNATE DAL RELATIVO IMPORTO.**

# L'ORDINE BORGHESE E L'ANARCHIA

**Estratto dalle "Paroles d'un Révolté," di Pietro Kropotkine.**

Ci si rimprovera spesso d'avere accettato per divisa questa parola: Anarchia, che fa tanta paura a molti animi. "Le vostre idee sono eccellenti," ci si dice, "ma confessate che il nome del vostro partito è d'una scelta infelice. Anarchia, nel linguaggio comune, è sinonimo di disordine, di caos; questa parola sveglia nell'animo l'idea di interessi che si cozzano, d'individui che si fanno la guerra e che non possono arrivare a stabilire l'armonia; sveglia la negazione dell'Ordine, e perciò l'idea del disordine e del caos."

Cerchiamo d'intenderci.—Di qual Ordine si tratta? È forse dell'armonia che sogniamo noi anarchici? dell'armonia che si stabilirà liberamente nelle relazioni umane, allorchè l'umanità cesserà d'esser divisa in due classi, di cui una sacrificata a profitto dell'altra? Dell'armonia che sorgerà spontaneamente dalla solidarità d'interessi, quando tutti gli uomini faranno una sola e medesima famiglia, quando ognuno lavorerà per il benessere di tutti e tutti per il benessere d'ognuno?

Evidentemente no! Quelli che rimproverano all'Anarchia d'essere la negazione dell'Ordine non parlano di quest'armonia dell'avvenire, ma dell'Ordine come si concepisce nella nostra società attuale.

Vediamo dunque ciò che è quest'Ordine che l'Anarchia vuol distrurre.

L'Ordine, oggi, sono (ciò che i borghesi intendono per Ordine) i nove decimi dell'umanità che lavorano per procurare il lusso, i godimenti, la soddisfazione delle passioni più esecrabili ad un pugno di fannulloni.

L'Ordine è la privazione a questi nove decimi di esseri umani di tutto ciò che è la condizione necessaria d'una vita igienica, d'uno sviluppo razionale delle facoltà intellettuali. Ridurre nove decimi dell'umanità allo stato di bestie da soma che vivono alla giornata senza che mai osino pensare di godimenti procurati all'uomo collo studio delle scienze, colla creazione artistica;—ecco l'Ordine attuale borghese.

L'Ordine è la miseria, la fame diventata stato normale della società; è il contadino irlandese che muore di fame; è il contadino d'un terzo della Russia che finisce di difterite, di tifo, d'inedia in seguito alla carestia, in mezzo ai grani ammassati che vanno all'estero; è il popolo italiano ridotto ad abbandonare le sue campagne lussoreggianti per girare attraverso l'Europa in cerca d'un tunnel dove rischierà di farsi schiacciare dopo avere resistito qualche mese; è la terra strappata al contadino per allevare il bestiame che servirà a nutrire i ricchi; è la terra lasciata incolta piuttosto ch'essere restituita a chi non domanda di meglio se non coltivarla.

L'Ordine è la donna che si vende per nutrire i suoi figli; è il fanciullo costretto ad essere rinchiuso in una fabbrica o a morire d'inedia; è l'operaio ridotto allo stato di macchina; è il fantasma del lavoratore insorto alle porte del ricco, il fantasma del popolo insorto alle porte dei governanti.

L'Ordine è un'infima minorità innalzata sugli scanni del potere che s'impone per questa ragione alla maggioranza, e che prepara i suoi figli ad occupare più tardi le stesse funzioni allo scopo di mantenere gli stessi privilegi con l'astuzia, la corruzione, la forza, il massacro.

L'Ordine è la guerra continua d'uomo a uomo, di mestiere a mestiere, di classe a classe, di nazione a nazione; è il cannone che non cessa di tuonare in Europa, è la devastazione delle campagne, il sacrificio d'intere generazioni sui campi di battaglia, la distruzione in un'anno delle ricchezze accumulate con secoli di dure fatiche.

L'Ordine è la servitù, l'incatenamento del pensiero, l'avvilimento della razza umana mantenuto col ferro e colla sferza; è la morte istantanea col *grisou*, la morte lenta col sotterramento di centinaia di minatori dilaniati o interrati ogni anno dalla cupidigia dei padroni, e mitragliati e caricati alla baionetta se osassero lamentarsi.

L'Ordine, infine, è l'affogamento nel sangue della Comune di Parigi; è la morte di trentacinque mille uomini, donne e fanciulli, sfracellati dagli sbirri, mitragliati, sotterrati nella calce viva sotto i selciati di Parigi; è il destino della gioventù russa, rinchiusa nelle prigioni, sepolta nelle nevi della Siberia, e di cui i migliori, i più puri, i più devoti rappresentanti sono uccisi dalla corda del boia.

Ecco l'Ordine borghese!

---

E il Disordine (ciò che essi chiamano Disordine), cioè l'Anarchia?

È il sollevamento del popolo contro quest'Ordine ignobile, che spezza i suoi ferri, distrugge i ceppi e marcia verso un migliore avvenire;—è ciò che l'umanità ha di più glorioso;—è la ribellione del pensiero alla vigilia della rivoluzione;—è il rovesciamento delle ipotesi sanzionate dall'immobilità dei secoli precedenti;—è lo sgorgo di tutto un fiotto d'idee nuove, d'invenzioni audaci;—è la soluzione dei problemi della scienza.

Il Disordine è l'abolizione della schiavitù antica, è l'insurrezione dei comuni, l'abolizione del servaggio feudale, i tentativi d'abolizione del servaggio economico.

Il disordine è la rivolta dei contadini insorti contro i preti ed i signori, dei contadini che bruciano i castelli per far piazza alla casetta, che escono dalle loro tane per prendere posto al sole; è la Francia che abolisce la monarchia e porta un colpo mortale alla servitù in tutta l'Europa occidentale.

Il Disordine è il 1848, che fa tremare i re e proclama il diritto al lavoro; è il popolo di Parigi che combatte per un'idea nuova e, quantunque succombente sotto i massacri, lega all'umanità l'idea della comune libera e le traccia il cammino verso questa rivoluzione che noi sentiamo approssimarsi e di cui il nome sarà la Rivoluzione Sociale.

Il Disordine (ciò che i padroni chiamano Disordine) sono le epoche durante le quali intere generazioni sopportano una lotta incessante e si sacrificano per preparare all'umanità una migliore esistenza, sbarazzandola delle servitù del passato; sono le epoche durante le quali il genio popolare prende il suo libero volo e fa in qualche anno passi giganteschi, senza i quali l'uomo sarebbe rimasto allo stato della schiavitù antica, d'essere strisciante, abbietto nella miseria.

Il Disordine è lo sfogo delle più belle passioni e dei più grandi sacrifici; è l'epopea del supremo amore per l'umanità.

La parola Anarchia, che implica la negazione di quest'Ordine ed invoca il ricordo dei più bei momenti della vita dei popoli, non è forse bene scelta per un partito che marcia alla conquista d'un avvenire migliore?

# IL CONGRESSO DI GENOVA

[A proposito del Congresso di Genova diversi dei nostri compagni ci hanno inviato degli articoli che si rassomigliano nella forma quasi tutti. Lo spazio facendoci difetto per pubblicarli o riassumerli tutti, ci limitiamo a pubblicare il seguente, il quale, a nostro avviso, condensa in esso su per giù le opinioni espresse nella maggior parte degli altri; ma nulla meno non possiamo astenerci di estrarre da questi ultimi qualche brano riguardante il bugiardo patentato avvocato Balducci, perchè teniamo a far sapere ai nostri amici che nessuno di noi mai ha sognata un'alleanza con ruffiani, spie rinegate e farabutti di tal sorta, ai quali diciamo: "Se veniamo nelle vostre riunioni è con lo scopo di far conoscere al popolo che razza di gesuiti e calunniatori che siete, e per provare a tutti che le vostre tendenze all'ostracismo verso degli uomini che parlano al nome dell'Idea che un giorno, non lontano, redimerà il mondo tutto (quello che lavora, avvocato Balducci) non c'incutono timore alcuno, abituati come siamo ad affrontare il cattivo umore della casta e pura Polizia alla' quale, per colpirci, avete dato diverse volte un'aiuto fraterno. Vale la pena di mettervi sotto il naso le vostre amabili azioni contro il nostro compagno Merlino nei Congressi di Bruxelles e di Parigi? Di queste voi tutti vi rendeste solidarii non avendo alcuno di voi soffiato la più leggiera parola di protesta; e quando, ritornati al patrio focolare, vi fu domandato conto (alla riunione di Castel Bolognese) dell'incidente Merlino al Congresso di Parigi cosa rispose con fronte da frate il mentitore Balducci? "Ma vi "pare! Appena si conobbe l'incidente, si protestò, e "energicamente!" Non siete mica avvocato per niente, signor Balducci; sapeste in quell'occasione mentire impudentemente e nella medesima maniera che avevate saputo falsificare l'apocrifa Piccola Corrispondenza a nome del gruppo anarchico di Paterson."—Ciò è tutto che avevamo a dire..... per il momento.]

---

A misura che giungono i giornali italiani che parlano di questo Congresso appare vieppiù l'importanza della vittoria riportata dagli anarchici.

Ripetiamo che si trattava d'un Congresso puramente operaio, dove i gruppi anarchici non erano ammessi; gli anarchici intervenuti erano tutti rappresentanti di Società operaie. Come tali, essi avevano il diritto di discutere il programma del partito. Il Congresso era stato convocato per questo—non già per votare ad occhi chiusi e mettere la polvere sugli scarabocchi dei socialisti-legalitarii.

Che forse, se gli operai italiani vogliono darsi un programma anarchico, i signori Turati, Kulischoff e Maffi hanno il diritto d'impedirlo? E pure è appunto questo che Turati, e Kulishoff, e Maffi, e Costa, e Prampolini, hanno preteso di fare a Genova—imporre agli operai d'Italia un programma uscito dal loro cervello, sottraendolo alla discussione.

Hanno cominciato col costituire la presidenza, composta (come al solito) dei capi-partito cui si dà così il mezzo di dominare il Congresso e di far votare quello che piace a loro, o piuttosto quello che conviene a loro, perchè i capi-partito sono *personalmente* interessati, sia come deputati, sia come redattori di giornali, sia altrimenti, nelle quistioni che si trattano ai Congressi. Noi anarchici siamo contrarii alla presidenza; ma se una presidenza dovesse essere nominata, è manifesto che questa dovrebbe comporsi, non di capi-partito e deputati, ma di gente disinteressata e capace di tenersi imparziale nella discussione.

Dopo la nomina della presidenza, si è passato alla verifica dei mandati. Anche quì la stessa sinfonia: la verifica dei mandati si è voluta deferire ai presidenti. Poco mancava che non si desse ai presidenti l'incarico di discutere, di approvare e di fare ogni cosa a modo loro. In questo modo, almeno, i delegati avrebbero potuto risparmiare alle rispettive Società le spese del viaggio. Finalmente, quando Dio volle, e dopo le solite noiose relazioni, si passò alla discussione del programma del partito.

I rappresentanti presenti erano circa 200: molti che dovevano intervenire non erano ancora arrivati. Dippiù varie Società non avevano avuto conoscenza del Programma. Perciò il compagno Pellaco dimandò che la discussione di questo fosse rinviata all'indomani. La sua proposta, combattuta acerbamente dai legalitarii, ottenne la maggioranza.

Che cosa avrebbero dovuto fare, dopo [illegible] della gente che crede nella legalità, nelle vot[illegible] nelle maggioranze? Aspettare l'indomani, e prepararsi a difendere con buone ragioni, se era possibile, il Programma.

Ma i nostri socialisti legalitarii s'avvidero che avrebbero avuto la peggio nella discussione come nella votazione; perchè è impossibile che essi persuadano agli operai che col voto e con le ciarle si può sciogliere la questione sociale. E fecero tanto chiasso che alla fine la seduta fu levata; l'indomani essi si riunirono fra loro in un locale a parte.

Questo essi chiamano "aver divorziato dagli anarchici." Ma per divorziare bisogna prima essere stati uniti! Ora, i socialisti legalitarii e gli anarchici non erano uniti prima del Congresso, nè possono quindi aver divorziato ora. Se i socialisti legalitarii hanno divorziato da qualcuno, essi hanno divorziato dalla maggioranza delle Società operaie, le quali da essi sono passate agli anarchici.

Ad ogni modo rimane il fatto che la separazione fra legalitarii e anarchici ha avuto luogo senza previa discussione, perchè i legalitarii hanno temuto l'effetto degli argomenti degli anarchici sui loro pochi seguaci, i quali chi sa a quale minima proporzione si sarebbero ridotti. E ciò, malgrado che fra essi vi fossero deputati, avvocati e dottori, mentre quasi tutti gli anarchici erano semplici operai.

Terminato così bruscamente il Congresso operaio, seguì il giorno dopo una piccola conventicola di legalitarii in un altro locale. Gli intervenuti, un centinaio, si suddivisero presto in due partiti: l'uno voleva un programma socialista (beninteso, legalitario), l'altro voleva mettere in quarantena i principii socialisti per occuparsi delle solite riformette legislative, democratico-sociali. Come si vede, gli avversarii degli anarchici, benchè si chiamassero tutti socialisti, non erano tali che in parte. Gli anarchici avevano ragione di combatterli.

Se la logica fosse il forte dei legalitarii, essi avendo rifiutato di discutere con gli anarchici di questioni di principii, non avrebbero neanche dovuto discutere tali questioni fra loro, e le due frazioni avrebbero dovuto andare ciascuna dalla sua parte. Invece, la *Lotta* (organo legalitario) ci fa sapere che vi fu una "bellissima

"lotta, una vera lotta di pensiero, in cui si è vista "l'opera continua della ragione; basta dire che si sono "visti alcuni dei principali sostenitori dell'opinione "contraria (??) cedere, lasciarsi persuadere." Eh! perchè non si sarebbero lasciati persuadere dagli anarchici?

Alla fine, il Programma venne approvato—e il piccolo Congressucolo legalitario si separò con la nomina d'un nuovo Comitato. Ecco come un redattore della stessa *Lotta* parla del risultato finale del Congresso:

"Mentre nello statuto si è disegnato ed approvato "tutto uno schema d'organizzazione pratica, in realtà "non si è fatto niente; non si è fatto che eleggere il "solito Comitato Centrale composto di operai mila-"nesi, quel Comitato che riguardo all'anno scorso è "venuto ad annunciare di aver potuto far pochissimo, "e che davvero resta perso a Milano..... come una "testa morta distaccata dal corpo."

E ci pare che basti.

## LA PROPRIETA

Quando noi attacchiamo la giustizia del "diritto di proprietà," ci rispondono che siamo malfattori. Ed invece di confutare i nostri argomenti, ci mettono in carcere.

Ma noi domandiamo: Che vale più, la vita d'un uomo o un pezzo di terra? E che vale più, la vita di milioni d'uomini, o tutta la proprietà di un paese posseduta da qualche migliaio di fortunati? Che cosa è più sacra, l'esistenza d'innumerevoli famiglie di operai e contadini, oppure il lusso, i capricci, i vizii, la vanità, l'ambizione e l'ingordigia di pochi sfaccendati, o faccendieri, o usurai, o speculatori, o mercanti di carne umana?

Noi sosteniamo che l'interesse dei più deve prevalere all'ingordigia dei pochi; e, in nome del diritto degli operai a vivere, a lavorare, a godere il frutto del loro lavoro, ad istruirsi, ad educare i loro figliuoli, ad avere un pane nella loro vecchiaia, a non esser schiavi di nessuno, combattiamo il cosidetto "diritto di proprietà." Perchè l'effetto di questo diritto di proprietà (che poi è un mostruoso privilegio) è questo: Che chi nasce povero, nasce schiavo; che i figli del povero sono condannati all'ignoranza; che essendo poveri ed ignoranti, sono condannati ai lavori più pesanti; che l'operaio spesso non trova ad occupare le sue braccia; che, più egli è bisognoso, più il proprietario o il capitalista si approfitta di lui; che i frutti del suo lavoro

La Sera di

CENA

ti dai capitalisti; che, dopo d'aver consu-
la salute in una fabbrica, l'operaio muore
spedale od all'ospedale; che invece il capitalista prospera sempre e accresce le sue ricchezze; che si vedono allora spettacoli mostruosi e miserandi nella società: il banchiere arricchito coi ladrocinii fatto commendatore, gavazzare nei vizii e nella crapula, e l'onesto operaio, cacciato dall'officina a causa dell'invenzione d'una nuova macchina, mendicare un tozzo di pane ed essere gettato, come vagabondo o ladro, nel fondo d'un carcere; la signora borghese passare la sua giornata a far toeletta e la sera recarsi in cocchio alla festa da ballo, e la donna del popolo giacere in un canto della strada, lacera e affamata, coi bambini nelle braccia; il figlio del ricco esser servito nelle fasce da una ciurma di domestici, e il figlio dell'operaio non trovar neanche un po' di latte nel seno della madre.

Quando s'arriva a questo punto, la società è distrutta; gli uomini diventano nemici; per vivere, o si ammazza o si ruba; la donna si prostituisce, l'operaio si vende; e tutti insieme gli uomini si corrompono e si abbrutiscono: gli uni per troppo possedere e per troppo dominare, gli altri per l'abitudine che contraggono a soffrire e a servire.

La terra, si sa, non produce da sè sola, automaticamente: ci vuole il braccio dell'uomo che la coltivi. I prodotti non camminano da sè da un luogo all'altro: ci vuole chi li trasporti. E per adattarli ai nostri bisogni, molti prodotti della terra debbono essere trasformati, lavorati, sottoposti all'opera dell'uomo. E le macchine stesse sono costruite dagli operai; e le idee stesse di cui s'arricchisce l'umanità vengono dall'esperienza e dal lavoro di generazioni.

Il proprietario d'un pezzo di terra, o d'una macchina, non possiede nulla se non possiede il lavoro degli operai. Tutta la sua industria consiste dunque nel lavorare con le braccia degli altri. E il mercante, lo speculatore, il banchiere, il causidico, mettono il loro ingegno nel cavare ricchezze dagli operai, accaparrando i prodotti, comprandoli ad un buon prezzo e vendendoli ad un altro, alterandone la qualità, ingannando la gente, facendosi belli dell'opera altrui e traendo profitto delle altrui disgrazie.

Perciò la proprietà non solo si acquista generalmente col furto, con l'usura e con l'inganno, ma, acquistata, si fa fruttare con l'oppressione e il dissanguamento dell'operaio. I proprietarii e i capitalisti succhiano il sangue degli operai.

Il risultato ultimo del "diritto di proprietà" è la miseria forzosa dell'operaio. Non c'è progresso che tenga. Più si produce, più l'operaio ammiserisce. Col crescere della ricchezza, crescono gli interessi, le rendite, i profitti, le tasse: tutta roba che esce dal lavoro degli operai. Le invenzioni maravigliose di questo secolo hanno forse diminuita la fatica od accresciuto il benessere degli operai? A questi lumi di civiltà, si vedono tanti disoccupati, tanti fanciulli che lavorano nelle fabbriche e nelle miniere, tante donne che marciscono nelle risaie e si rovinano la salute nelle fabbriche, e tanti suicidii, tanti delitti di miseria, quanti forse non si videro a nessun'altra epoca. Noi non siamo in uno stato normale. Il progresso stesso è arrestato. Tante terre restano incolte, tante industrie sono arrestate nel loro sviluppo, tante macchine e invenzioni non sono messe in uso. Si potrebbe e dovrebbe produrre cento volte più che non si produce. E tanti prodotti marciscono nei magazzini, o sui campi, perchè al capitalista non conviene l'abbondanza.

Il "diritto di proprietà" è un ostacolo al progresso, è un nemico del benessere dell'operaio, è una sorgente di vizii, di discordie, di delitti, di usure; è un'istituzione divenuta incompatibile coi bisogni, con le idee e coi sentimenti dell'epoca nostra.

In virtù di questo diritto, pochi individui hanno sequestrato e usurpato tutti i beneficii della civiltà. Pochi azionisti delle banche, delle ferrovie, dei grandi stabilimenti tassano a loro piacere il lavoro. A misura che aumenta la popolazione e i bisogni dell'operaio, essi aumentano le loro pretese, elevano le loro rendite e i loro profitti, e accrescono il valore della loro proprietà e dei loro capitali. Questo valore deriva interamente da fatti e condizioni estranee e independenti dal merito dei proprietarii e dei capitalisti; esso è opera e creazione della società. E perciò alla società tutta quanta, non a pochi monopolisti, dovrebbero appartenere la terra e i capitali. Gli strumenti del lavoro spettano ai lavoratori associati. La proprietà individuale dev'essere abolita: deve succederle la proprietà commune o societaria.

## LE TRIBULAZIONI DEI MARINAI

[Continuazione della Polemica fra i Compagni L'EREMITA e E. DOTTORI.]

Caro Compagno,

Dal primo momento che in me formai l'idea di scrivere l'articolo del No. 4 del *Grido degli Oppressi*, dedicato ai miei compagni di triboli, calcolai le difficoltà che in appresso si sarebbero presentate; perciò, prima di spedirlo, lo analizzai parola per parola, e, visto che potevo discuterlo da qualunque protesta, lo inviai.

Ora sono a rispondere alla sua del No. 5 a me diretta e spero con ragioni logiche persuaderla che non meritavo la frase che lei usa: "Meglio era non cominciare, che cominciare in questa maniera."

Comincio col dirle che della classe di capitani (come credo che sia lei) che volgarmente si chiamano lupi di mare ce n'è ben pochi; e questi pochi, spesse e spesse volte, son costretti a dover navigare anche da marinai, perchè mancano della scuola che all'epoca d'oggi gli armatori richiedono.

In tutto, come lei dice, vi è il buono e il cattivo. Ciò lo approvo, ma son costretto a dirle che se vi è tra i capitani il buono o il tristo, ciò evvi anche tra gli armatori. Lei sin'ora è stato il primo capitano che parli di anarchia e ne protegge i sentimenti; ciò prova che ha cuore. Ma se si và per casi le dirò che vi è anche degli armatori da non disprezzarsi. Tre anni or sono navigai per otto mesi su un vapore della Compagnia Solari di Genova e seppi che detto Solari dava al capitano lire 1.80 per testa per provvedere al vitto dell'equipaggio. Lei che ha navigato potrà ben conoscere che lire 1.80 moltiplicate per 18 o 20 persone d'equipaggio somano un totale sufficiente per vivere discretamente e mangiare magari in porto dei viveri freschi; ma il nostro capo si dimenticava sempre di dare provviste, e quando in Navigazione si andava a reclamare succedeva quel che dissi nella mia prima; cioè, la prima volta che si era dimenticato, la seconda che le aveva ordinate e non le avevano portate, la terza ci mandava al diavolo, e la quarta, per non correre rischio di levar la ruggine ai ferri, si taceva borbottando di nascosto nella prua spengendo con la pipa la fame e il rancore.

Senza citare delle lungaggini, le dirò che una volta vi erano capitani (intendo dire quelli sopra citati) che, avendo fatto la loro carriera da mozzi, portavano alquanto rispetto alla classe subalterna, ricordando forse i patimenti passati; ma oggi questi capitani non esistono più, ossia ce ne sono ben pochi, e non si vedono che ufficiali, patentati nei collegi e scuole nautiche, pieni di ambizione e orgoglio, sognando sempre un grado migliore, schivando talora anche il contatto di un marinaio o trattandolo con termini che farebbe schifo riprodurre.

Il capitano di un legno e i suoi ufficiali all'epoca di oggi io li considero una classe contraria al progresso civile. Essi mantengono con la disciplina il popolo marinesco nell'ignoranza di conoscere e nell'impotenza di spandere un sentimento del cuore, sognando sempre di divenire capitani d'armamento, armatori, oppure consoli in qualche città, mentre che il povero marinaio vagheggia con la più alta speranza di poter stare dopo tanto viaggio tre o quattro giorni in famiglia.

Per riuscire a tale scopo un capitano bisogna che si arrangi, e siccome non può tanto facilmente arrangiarsi con l'armatore, il marinaio ci va di mezzo.

"Il mondo è tristo", dice qualche capitano, "le paghe son povere, e a stento possiamo assumere le spese che lo Stato e la posizione sociale che abbiamo ci fà incorrere." Ma se nel 1886 avessero condiviso i sentimenti nostri nello sciopero che facemmo in tutta l'Italia, mangiandoci fino le panche di bordo per sostenere il punto, ora si vivrebbe un pochino meglio. Ma invece, vergogna il dirlo, mentre noi miseri lottavamo al punto di venderci i panni per poter mangiare sbadigliando nelle vie commerciali di Genova, i nostri capitani si prestavano a lavare anche la coperta con la scopa, e il macchinista ad imbarcare il carbone per poter partire a utile della Navigazione Generale Italiana.

Riguardo al periodo dove ella dice che il capitano deve pensare con calma alla tempesta e a portare a salvamento la nave, le dirò che un cuore si ha tutti, e tutti si pensa egualmente nel pericolo. Poi credo che ci sia dei momenti tristi più per il marinaio che per il capitano, perchè il capitano con uno strillo serra una vela a qualunque altezza, ma il marinaio prima di serrarla deve sbattacchiarsi 10 o 20 minuti sulle rollate di mare a 30 e più metri di altezza, insicuro di portare la vita al ritorno, perchè un piccolissimo movimento sbagliato ed è perduto. Riguardo a salvare la nave, io direi che se in un temporale ci fosse possibile salvarci la vita, si manderebbe la nave a casa del diavolo, sicuro che all'armatore esso poco importa avendola assicurata; o, al contrario, gli si direbbe che in collo non si poteva portarla.

Capisco pur troppo che la sorgente principale dei nostri mali non proviene dai capitani, ma se si cerca di scusare tutto e tutti non si arriva mai allo scopo. Non si spande col rispetto, salvo i casi rari, il germe di una rivoluzione e il frutto di idee progressiste, perchè sin tanto che un popolo teme chi è più in alto di lui e lo rispetta sarà sempre nel fango della società attuale.

Il giorno in cui l'intera schiatta dei miseri conoscerà di essere nati tutti eguali e senza distinzione di classe, sarà il giorno di esterminio per i nostri oppressori. Allora non solo i capitani, ma anche i salariati per l'arresto degli anarchisti e socialisti si verranno sotto il vessillo di Libertà ed Eguaglianza e saranno amici e compagni, come ho la fortuna di dichiararmi presentemente il vostro E. DOTTORI.

## Due Parole ai nostri Amici di New York

Fu un vero piacere per tutti noi il giorno in cui, dopo avere escogitata con i nostri compagni e amici di New York e dei dintorni l'utilità e l'opportunità della creazione di un giornale comunista-anarchico in lingua italiana in questa città, ottenemmo l'appoggio finanziario e le simpatie di un gran numero dei nostri compatrioti. Forti dei primi sforzi monetarii fatti da ciascuno, confidenti nelle promesse fatteci, ci mettemmo allegramente in via per il còmpito designato. In qualcuno, se non in tutti, dei sette numeri di vita che il nostro, e il vostro, giornale conta, tentammo di gettare le prime pietre di fondazione all'opera di propaganda revoluzionaria anarchica da lungo tempo diggià cominciata in Italia. Che i nostri scritti hanno risvegliato gli odi e le collere dei succhiatori di sangue italiano che infestano la colonia di questa città, ciò lo sappiamo; ma ciò che abbiamo a cuore di sapere si è se i compagni tutti del primo giorno che furono padrini di questo nostro figlio sono soddisfati del rozzo lavoro che abbiamo fatto. É questo un dubbio che ci venne constatando a ciascuna delle nostre riunioni che il numero degli aderenti e promettitori va scemando. Ma se siamo nell'errore da questo lato, qual'è allora la causa di queste assenze? L'indifferenza?—Abbiamo urgente bisogno che i nostri compagni militanti rispondino a queste questioni perchè, poveri come noi siamo, è chiaro che non possiamo esporci a delle spese, certo non piccole, se non siamo coadiuvati fermamente, seriamente e regolarmente da tutti quelli in posizione a riempire questo sacrificio.

L'inverno approssima, e la propaganda in questa

stagione è più proficua. L'arme la teniamo in mano' Deve il nostro isolamento forzarci a gettarla in un canto, e ciò giusto al momento ove i suoi colpi sono più necessari all'utile della nostra causa?

Crediamo nostro dovere di dir francamente tutto ciò sicuri che i nostri compagni di lotta comprederanno la necessità che ci forza a parlar così.

A voi e all' Anarchia.

## ELEZIONI O RIVOLUZIONE

Avremmo forse dovuto piuttosto intitolare questo articolo: Riforme o Rivoluzione, perchè queste sono le due vie che ci si parano innanzi—la via delle riforme pacifiche e graduali, dei miglioramenti graduali, dei piccoli passi, del progresso lento e ordinato, fatto col consenso e col soccorso generoso della borghesia e del Governo; e la via della rivolta. E a questo bivio le due scuole, i due partiti (socialista legalitario e socialista anarchico) si separano. Noi, l'abbiamo già detto e ripetuto, siamo socialisti anarchici, antilegalitarii e rivoluzionarii.

Non però si deve credere che noi respingiamo ogni miglioramento che possa essere conseguito dall' operaio. Chi vuole il più vuole anche il meno; e noi, che lottiamo per l' emancipazione intera dell' operaio, saluteremmo con gioia ogni conquista, foss' anche piccola, sicuri che gli operai non si terrebbero soddisfatti, ma dimanderebbero sempre di più; una volta messi sulla via delle rivendicazioni, andrebbero fino in fondo. Perciò, se scoppia uno sciopero od un' agitazione fra operai o fra contadini, anche per un minimo avanzamento, noi non ce ne stiamo lontani, nè cerchiamo di distogliere gli operai dalla lotta (come spesso fanno i "capi" anche se socialisti), ma cerchiamo invece di estendere lo sciopero o l'agitazione e di dar ad esso forza e vigore, perchè ogni movimento di pochi e fiacchi è certamente schiacciato. L'unica speranza di successo per gli operai è nell' unione e nella risolutezza con cui sanno agire.

Se però, invece dello sciopero o dell' agitazione per ottenere un miglioramento, ci si proponesse d' andare alle elezioni, allora noi ci schiereressimo contro, perchè sappiamo di certo che gli operai alle elezioni saranno sempre raggirati e ingannati, che mai essi riesciranno a mandare al Parlamento dei loro compagni, e se anche ne mandassero uno, o dieci, o cinquanta, questi o si guasterebbero o sarebbero impotenti; anzi, se la maggioranza della Camera dei deputati fosse composta di operai, questi non potrebbero nulla. Non solo c'è il Senato, il re, la corte, i ministri, i capi dell' esercito, della magistratura e della polizia che si opporrebbero ai progetti di legge della Camera dei deputati e si rifiuterebbero ad eseguire le leggi fatte per gli operai (come già avviene), ma anche perchè non c'è legge che tenga; nessuna legge può impedire ai padroni di sfruttare gli operai, nessuna legge può imporre ai padroni di tenere aperte le fabbriche e impiegare gli operai a tali e tali altre condizioni, ai commercianti di vendere a tal prezzo, e via via. Il sistema commerciale e industriale presente è cosiffatto che tutto dipende dal capitalista, e il capitalista ha cento risorse per eludere la legge e burlarsi anche del Parlamento: e l'operaio stesso, talvolta, è obbligato per non morire di fame ad aiutare il capitalista a frodar la legge, come tutti sanno.

Un Parlamento, supponiamo, dispone che il lavoro giornaliero dell'operaio non duri più dieci ore, o nove, o otto. Avanti tutto, esso non può imporre una regola uniforme per tutti i lavori: non può un Parlamento mandare un carabiniere in casa vostra per vedere quanto lavorate, nè in casa dei borghesi a vedere quanto fanno lavorare ai loro domestici, e via dicendo. Poi, se il Parlamento fa la legge, il Governo trascura d'applicarla, o gli ispettori se la intendono coi capitalisti, e guai all' operaio che denuncia gli abusi del padrone, senza contare che i magistrati non applicano le pene. Su tutti i casi la legge è polvere buttata negli occhi degli operai.

Ma supponiamo che la legge si esegua, e che i capitalisti non facciano lavorare i loro operai più di otto ore al giorno. Chi potrà obbligare a pagare all' operaio per otto ore di lavoro lo stesso salario che pagavano per dieci o dodici? E supponiamo l' assurdo, cioè che la legge fissi anche i salarii per tutte le occupazioni e per tutti i casi; chi potrebbe impedire agli stessi capitalisti di elevare i prezzi delle cose che l' operaio consuma? E chi potrebbe impedire ai capitalisti di alterare la qualità delle mercanzie? Quante leggi ci vorrebbero, e quanti ispettori e altri impiegati, e quanti processi e condanne, per far regolare tutte queste cose nell' interesse e a vantaggio dell' operaio?

Del resto, leggi di questo genere non ne saranno mai fatte. Nessun Parlamento le vorrà. Nessun deputato, neppure i socialisti, sogna di poterle fare. Nessun socialista, nessun operaio s' immagina di poter mandare alla Camera una maggioranza di operai. Le elezioni si fanno con tre cose: col danaro, con l' inganno, e con la forza. Il Governo manda a votare i suoi impiegati e i poliziotti, i padroni mandano i loro operai; i politicanti fanno i complotti, o partiti, e per mezzo della stampa e di oratori pagati indicano al popolo quelli che debbono essere scelti. Gli elettori devono votare per i candidati dei partiti. Fra operai nascono rivalità, gelosie, discordie, ambizioni. E così le elezioni, in luogo di giovare, nuociano alla causa degli operai. I compagni attivi e intelligenti, fatti deputati, diventano o rinegati o infingardi. E il popolo si abitua a credere che la salvezza sua possa venire dall'alto, dal Governo, dal Parlamento, e cessa di combattere.

In Germania i deputati socialisti erano trentasei; in Australia i deputati operai avevano voto preponderante nel Parlamento. Nè nell' uno nè nell' altro paese il Parlamento ha fatto nulla per la classe operaia.

Siamo sempre lì. Chi ha, comanda. La ricchezza porta al potere, e il potere rende più ricco chi lo ha. Mai un Parlamento s' occuperà seriamente dei poveri, cioè degli operai. Se anche, per politica, facesse qualche leggina favorevole agli operai, di sotto mano il Governo darebbe appalti, dispenserebbe impieghi e sussidii, manterebbe speculazioni e affari in modo da stramicchire i capitalisti. E mentre gli operai poveri credono aver toccato il cielo col dito quando hanno ottenuto una legge insignificante, i capitalisti accrescono, con mille mezzi, le loro fortune, cambiano i milioni in miliardi, e ridono della dabbenaggine dell' operaio.

Gli stessi scioperi non possono mutare il sistema economico attuale, fondato sulla schiavitù e sulla miseria degli operai. Le cooperative o abordiscono o diventano piccole speculazioni simili alle capitalistiche. Altre riforme giovano ad una classe d' operai e nuocciono ad altre. Non c'è che la Rivoluzione che sia capace di abbracciare gli interessi di tutti gli operai e di emanciparli tutt' insieme, trasformando intieramente il presente ordinamento sociale.

## A WEST HOBOKEN

Dalle conferenze del compagno Merlino a questa parte rimarchiamo un progresso immenso verso le nostre idee a West Hoboken. Oggi, molti di quelli che finora erano rimasti ostinati ed implacabili nemici nostri (senza conoscerci), discutono volentieri, s'interessano della loro sorte e sono assidui lettori del nostro giornale e di altre pubblicazioni anarchiche. Parecchi hanno domandato a participare al nostro lavoro di propaganda divenuti persuasissimi che la vera Libertà e la vera Giustizia non si può acquistare che mediante la Rivoluzione comunista anarchica e non colle ciancie o con quella trappola per merli che si chiama la Scheda Elettorale. Tutto questo risveglio viene di farsi in barba ai pochi che continuano a colpirci d'ogni sorta di vituperii, senza domandarsi se questi sono argomenti persuasivi.

Tutti quelli che desirano unirsi e discutere per mettere fine ai nostri mali saranno bene accolti nelle nostre riunioni, che hanno luogo tutti i Martedì sera alle ore 8, al No. 1242 Summit Avenue, West Hoboken. Si accetta qualunque discussione.

Salute e fraternità.

Pel Gruppo: MOSCA e SELLA.

## LA GIUSTIZIA E LA POLIZIA IN ITALIA

Il processo pei fatti della Chiusa di San Michele, ove i carabinieri uccisero due uomini e ne ferirono parecchi altri, si dibattè al tribunale di Susa davanti al quale furono inviati tredici operai sotto l'accusa di ribellione. Dalle deposizioni dei testimoni di difesa, ed anche da quelle dei testimoni fiscali, è stata provato che i carabinieri hanno fatto fuoco contro una popolazione tranquilla ed inermo e uccisi certi G. Chiantore e G. Riva; questi morì sulla via abbandonato. Molti altri cittadini furono feriti più o meno gravemente. I carabinieri ottennero il "non luogo a procedere," e dopo furono decorati, per incoraggiarli a assassinare ancora i poveri diavoli; tre di essi ebbero la medaglia d'argento e un altro quella di bronzo. In guisa di compensazione, il tribunale infligette ai tredici operai, dei quali parecchi furono feriti, delle pene varianti da quindici a diciotto mesi di reclusione. Di questo passo "l'imparziale Giustizia" finirà per condannare i morti all' ergastolo.

Alla Spezia, ventisei dei compagni nostri sono stati condannati a pene varianti da un anno a quattro mesi di carcere per aver propagate le idee anarchiche.

Le persecuzioni contro i compagni, e la stampa anarchica continua, tanto in Italia che altrove; purtuttavia gli amici lavorano attivamente, scuotendo i dormenti e smascherando i capoccia del socialismo legalitario.

Il dottore Cesare Guerini, recentemente estradato dalla Svizzera come imputato dell'esplosione di bombe a Ravenna a danno di parecchi borghesacci, venne condannato dal tribunale di Ravenna a 28 mesi di reclusione, alla multa di 466 lire, a 18 mesi di sorveglianza speciale, ed alle spese.

La conferenza dell'anarchico Calcagno che doveva aver luogo in Milano fu proibita dalla Questura, mentre quella di Alfredo Casati, benchè burrascosa al punto di venire alle mani, non fu vietata. In Italia la legge è uguale per tutti (!).

In questi giorni passati hanno arrestato a Rosignano il comune nostro compagno Gori. La monarchia è salva.

*L'Epoca* di Genova, giornale borghese, pubblica una vibrata protesta dei fratelli Tardito, industriali di Sanpierdarena, presso i quali lavora il carissimo compagno nostro Luigi Galleani; i signori Tardito protestano contro la sorveglianza esercitata dalla polizia sull'amico Galleani, sorveglianza noiosissima e provocante, che fa torto anche agli interessi commerciali dei suddetti: due agenti in civile stanno di piantone tutta la santa giornata davanti all'opificio, e all'uscita del Galleani essi lo seguono ovunque egli va e stazionano la notte intiera presso il suo alloggio. Al tempo del papa e dei Borboni non costumavasi tale procedere; sotto la Casa Sabauda abbiamo progredito!

## NOTIZIE DIVERSE

Il compagno Gaetano Nardi ci scrive che l'altra sera si è costituito un nuovo gruppo Anarchico Rivoluzionario Comunista di cui la sede si trova al No. 85 West, Houston street, New York.

——Annunziamo con piacere che i cittadini d'Imola hanno, la sera del 29 scorso mese, fischiato i legalitarii Costa, Sassi, ed altri. Il sindaco, impotente a ristabilire l'ordine, fu costretto a sciogliere la seduta, visto che un uragano anarchico impediva completamente il Costa di continuare il suo discorso.—Bravi! Bravissimi!!

——A Ferrara, il giornale *Il Proletario* ha lanciato un manifesto ai lavoratori della città e della campagna, ove è detto: "Oggigiorno siamo costretti a tenere frequenti riunioni di operai e contadini onde tenerli in guardia dalla lega dei farabutti senza scrupolo che in tempi di elezioni gridano a squarcia gola fin su pei tetti di volere il bene del popolo, ma che una volta arrivati (a forza di vigliaccherie [illegible] verità) al potere, dimenticano le promesse, i[illegible] di quel cretino di Pantalone, delle sue m[illegible] 25, Ot- suoi pianti. Tutti questi farabutti politici d'o[illegible] Daniele vanno di casa in casa, di paese in paese, d[illegible] gurio in tugurio, a raccomandare Tizio o Cajo, e coi denari, con le bottiglie, i pranzi, le scarrozzate, le promesse, le intimidazioni, le pressioni, i raggiri, vogliono avere i voti, spacciandosi per i veri amici dell'oppresso; in faccia a tutta questa genia di parasiti noi dobbiamo combatterli ovunque si presentino per mistificare l'operaio. Siamo stanchi delle loro false promesse, perciò dobbiamo aprire gli occhi per intenderci, allontanandoci sopratutto da tutti i voltafaccia dell'anarchia."

——Nel Messico una giovane di 17 anni, Teresa Unca, è stata condannata a morte e fucilata. Evviva la civiltà bianca.

——Le autorità de Xeres hanno trattenuto arbitrariamente la somma di 1,510 franchi raccolti a favore dei detenuti Anarchici. Questa somma è stata rubata al compagno Sampajo, al momento che doveva fare parte eguali tra i compagni condannati.

## SOTTOSCRIZIONI IN FAVORE DEL GIORNALE

A. Ferando, $1.00. Milanesi, 20. Oggetti di propaganda, 50. Da una riunione, 40. Dai compagni di Chicago, $2.00. Da un animale anarchico di Grand street, 50. G. Bernasconi, da Chicago, $1.00.

Da West Hoboken: N. N., $0.18. K. Ubertino, 23. Anarchico servo, 20. Il gruppo, $5.00. Oggetti di propaganda, $1.50.

Lista No. 3: Circolo Studi Sociali, $3.00. Albonico, 15. Besso, 25. Robidio, 25. L. Pasquale, $1.00. Ottino, 50. Taverna, 50. Bozzo, 25. Porrino, 10. Ronchetta, 10. Barbisio, 25. Canova, 25. Bracco, 10. Perino, 20. Bianco, 10. Ceppo, 15. Magliola, 10. Tolù, 25. Un socialista, 20. Teresa Brandini, 10. Scalvino, 25. Ramella, 10. Sevezo, 20. Vendita di oggetti di propaganda, 90.

## PICCOLA POSTA

*Tribuna dell' Operaio.*—I compagni di Paterson desiderano sapere se avete ricevuto la somma di $23.00 in tre volte.

*L'Ordine*, Torino.—Siete pregati inviarci come cambio 25 copie.

Monaco, Marsala.—Per mancanza di spazio rimettiamo il tuo articolo al numero prossimo.

Vicenza.—Chi sei, e che indirizzo è il tuo?